All'egregio Dottore Recrosi
in attestato di stima
l'autore

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
12

Estratto dal Giornale delle Scienze Mediche
della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Torino.

Osservazioni e Riflessioni sopra un caso di meningite apiretica, di Giuseppe Marchiandi, *dottore in medicina e chirurgia, addetto allo Spedale della città di Chivasso.*

> Nec quando aut vehementem dolorem, aut acutam febrem abesse, aut vix esse, invenies, continuo putabis, aut levem adesse, aut nullam inflammationem.
>
> Morgagni, *De sed. et caus. morb.*

L'argomento delle flogosi concentrate che con tanta erudizione e dottrina sviluppò il Puccinotti nella preziosa sua Memoria sul processo flogistico, meritamente coronata di premio dall' Accademia de Lincei, è di tale importanza in pratica, che, senza una perfetta conoscenza del medesimo, qualunque medico si trova esposto a commettere errori tali, che molti esiti infausti abbia poi a rimproverarsi per aver unicamente fatto caso, nell'applicazione de' suoi terapeutici presidii, del solo impeto di reazione destato dal potere diffusivo della flogosi; e ciò pur troppo frequentemente succede ad alcuni medici, che dallo stato dinamico solo misurando l'essenza morbosa, non sognano che diatesi, e non traendo che dalla febbre le loro indicazioni, fanno, come si suol dire, solo la guerra ai polsi, e trascurano poi quegli importanti criteri, che, tratti dalle cause, dai disordini fun-

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

zionali, dall'esaltata sensibilità, possono condurli ad una più esatta diagnosi, confermando così sempre più la sentenza di P. Franck che « sæpius medicorum potius quam signorum deficientium culpa morbi prætervidentur ». Non badano costoro, che l'organismo può naturalmente trovarsi, o per cause accidentali cadere in tali condizioni da mantenere in istato di limitazione organica il processo flogistico, non riscontrando quel vigore, quella pienezza dei polsi che lo stato infiammatorio sogliono accompagnare, mal lo ravvisano e mancano quindi della necessaria energia, o trascurano quelle necessarissime modificazioni che si richieggono nello applicare i potenti mezzi antiflogistici di cui va ricca la scienza, e siccome la flogosi, quando manca di diffusione spiega maggior forza disorganizzatrice, solo allora s'accorgono, seppur loro è dato d'accorgersi, dell'importanza del fatto in cui la medicina non ha più potere.

Essendomi perciò incontrato in un caso che mi parve sommamente atto a confermare l'esistenza di queste infiammazioni concentrate, che io amo chiamare apiretiche, non mi parve inutile il renderlo di pubblica ragione.

Osservazione.

Mino Francesco, d'anni in sui sessanta, di robusta costituzione, di temperamento sanguigno, non ebbe mai a soffrire malattia di considerazione; da più anni addetto al servizio di mozzo di scuderia dei carabinieri di questa città, abusava qualche poco dei liquori, ed era solito ad addormentarsi sullo strame della stalla in cui serviva, sul quale sovente passava le notti. Da circa due mesi, in seguito all'essersi esposto per alcune ore ai cocenti raggi del sole, soffriva di cefalea, cui non oppose che qualche legger purgante e rinfrescativo.

Questa andò gradatamente crescendo, finchè costretto dal-

l'acutezza del dolore si decise di chiamarmi in suo soccorso li 11 luglio or trascorso. Trovai il medesimo senza febbre, il polso non contava più di sessanta battiti, aveva però forte dolor di capo, la faccia era alquanto rosea, gli occhi scintillanti con intolleranza alla luce, poco rialzata la temperatura della cute, lingua alquanto asciutta e rossigna, niente tremula, integre le funzioni intellettuali, nessun movimento spasmodico; aveva preso un purgante il giorno prima. Praticai immediatamente un salasso dal braccio, che mi diede un sangue rossigno con debite proporzioni di globuli, senza traccia di cotenna, che ciò non ostante feci ripetere nella giornata, consigliandolo altresì a far largo uso di acqua imperiale nitrata; ritornato la mattina seguente a visitarlo, sia che si sentisse realmente meglio, sia che volesse risparmiarsi ulteriori visite, mi disse notabilmente diminuita la cefalalgia per i praticati salassi, mi avrebbe, ove occorresse, fatto avvertire. Non era io veramente troppo convinto di questo pronto miglioramento, trattandosi di malattia che datava da due mesi e più, perciò nel congedarmi prevenni la moglie dell'ammalato di rendermi avvisato l'indimani ove persistesse il dolore; raccomandai la dieta e continuazione dell'istesso rimedio.

Dopo quattro giorni vengo di nuovo chiamato e trovo presso a poco l'istessa condizione di cose del primo giorno in cui mi recai a visitarlo: mi si riferisce però che il giorno prima l'ammalato soffrì qualche dissesto nelle funzioni intellettuali, del che non diede segno nel tempo della mia visita; siccome non ebbe benefizio d'alvo, allo scopo di destare una leggiera rivulsione sul tubo gastro enterico prescrivo alcune polveri purganti, e per la sera bagnuoli freddi al capo, ed un pediluvio irritante. Li 17 mattina cefalea fortissima, occhi più scintillanti, tardanza nelle risposte, di quando in quando incoerenza d'idee, polso di una riflessibile lentezza: faccio un abbondante salasso dal

piede, prevenendo doversi più tardi ricorrere ad un'applicazione di mignatte ai processi mastoidei. Intanto sul timore che sorvenga sopore, o delirio, lo fo munire istantemente dei conforti della Religione. Due ore circa dopo la mia visita viene sorpreso da un attacco d'apoplessia, di cui non vengo avvertito che verso le quattro pomeridiane, in cui trovo l'ammalato colla faccia livida, colla schiuma alla bocca, stertoroso, agonizzante. . . . . Nell'estremo conflitto della vitalità coll'organismo.

Necrotomia

Venticinque ore dopo, colla cooperazione del sig. Carlo Vecchia, studente del sesto anno della facoltà medico-chirurgica, presente il dottor in medicina e chirurgia Sopetti Gioachino, si procedè all'autossia. Le pareti del cranio erano così compatte e di tale spessezza, che non poca fatica ci costò la sezione circolare della calotta ossea, la quale rialzata, ci si presentarono assai iniettati i vasi della dura madre; Questa membrana che era tesa su tutta la superficie dell' emisfero destro del cervello, nel sinistro presentava alcune leggiere depressioni irregolari, pareva coprisse un corpo di color ceruleo; perciò sospettai trovarsi al disotto raccolta di siero sanguinolento. Punta la medesima con precauzione alla parte anteriore, non ne uscì alcun liquido; fatta allora un' incisione alla distanza di tre centimetri circa dalla gran falce, onde evitare il seno longitudinale, prolungai il taglio in direzione paralella al medesimo dallo avanti all' indietro. Arrovesciata la dura madre ci si offrì la pagina interna tutta coperta di un intonaco nero della spessezza di due o tre millimetri, più denso in corrispondenza del lobo anteriore; pareva sangue venoso essicato, reso aderente dalla fibrina che si trovava al medesimo frammista; la pia meninge cui l'aracnoidea era talmente

accollata, che era impossibile il separarla, fu veduta in alcuni punti più, in altri meno iniettata; le produzioni però che la medesima manda negli interni sepimenti del cervello iniettatissime, la tela ed i plessi coroidei erano talmente turgidi di sangue di color scarlatto, che i suoi vasi potevano dirsi varicosi. Non si riscontrarono aderenze della dura madre col cranio, sebbene la medesima nella sinistra metà fosse alquanto inspessita; ma ciò che più sorprendente mi parve, si fu di osservare tutta la sostanza del cervello, sia corticale, che midollare in istato perfettamente normale, nessuna mutazione nel colore, nessuna nella consistenza, non la più piccola produzione morbosa, non il più lieve punteggiamento, nessuna visibile alterazione. Il ventricolo laterale destro conteneva circa quaranta grammi di siero. Tagliata però in direzione orizzontale la protuberanza cerebrale nella sua parte superiore, in corrispondenza dell'origine del par vago e del glossofaringeo, si ritrovò un coagulo di sangue nero della grossezza di una piccola avellana. L' avanzarsi della sera non ci permise di continuare la sezione cadaverica onde riconoscere come avrei bramato qual parte avesse preso il cuore in sì importante affezione.

Riflessioni.

La mancanza di quello stato d'orgasmo universale in cui più ampio si fa il respiro, più rapida la circolazione del sangue, e più alta la temperatura vitale, riconosciuto col nome di febbre, mentre si ordisce flogosi acuta sopra parti così importanti, quali sono le membrane del cervello, lo stato di limitazione organica di questo processo flogistico, la lunga durata del medesimo senza che sia passato agli ordinarii esiti della flogosi, ecco importanti questioni che non possono a meno di eccitare l'attenzione di quel pratico

cui l'azzardo presenta casi di simil natura ed ambisce di rendersi ragione dei proteiformi fenomeni che accompagnano le malattie. Diffatti quando si viene a riflettere come un organo, una parte qualunque del corpo anche di menoma importanza, lorchè è fatta preda d'infiammatorio processo, acquista tale attitudine da informarne di sè tutto l'organismo e ad eccitare un universale incendio, potere diffusivo da lunga esperienza comprovato e dall' universalità dei pratici riconosciuto, riesce difficile rendersi ragione del perchè, stabilito questo processo su di una parte che immediatamente avvicina l'organo per ragion di struttura più delicato o per natura di funzioni più atto a sentire e trasmettere a tutto il sistema le impressioni ricevute, non abbia destato nell'organismo quella rappresentanza di universale eccitamento che febbre s' appella. Se non che nello investigare quale fra le cagioni fosse capace di mantenere, tale processo in istato di concentrazione ed apiressia, ecco il Puccinotti rendercene ragione nella sullodata sua memoria, coll'avvertirci « come la flogosi prima di diffondersi in forma universale, e vestire tutte le rassembranze infiammatorie, possa per alcun tempo in certi casi e individui trovarsi chiusa, avente insieme la maggior forza di stimolo, e ciò non per mancanza di capacità, ma secondo l'espressione del professor Testa per mancanza assoluta di libertà d'azione, e in tali casi avvenirne che i tessuti organici che circondano il centro flogistico per loro tenacità di stato normale non sieno così facilmente arrendevoli, nè per poco si lascino impressionare da moti di irradiazione flogistica (1). » Si osservi di fatti l' individuo di cui si tratta: di temperamento sanguigno, di costituzione robustissima non ebbe mai a soffrire malattia di riguardo. Soldato nell'armata del gran Conquistatore s'abituò a sostenere senza sentirne im-

(1) Puccinotti, Memoria sulla flogosi.

pressione, l'influenza delle cause fisiche figlie del continuo rapido alternarsi delle vicende atmosferiche, indurò il suo corpo per lungo corso d'anni in un faticoso mestiere: pago di sua sorte, come lo prova l'aver perseverato per più di vent'anni nello stesso servizio che gli procacciava di che provvedere sufficientemente a suoi bisogni, non dovette trovarsi esposto a gravi patemi, e se qualche dispiacere ebbe a soffrire, questo non potè produrre gravi impressioni.

Di facoltà intellettuali piuttosto ottuse, non si curò mai di svilupparle, e nessuno ignora come presso le persone che coltivano le medesime sieno famigliari le encefaliti; come le passioni, gli studi, le meditazioni profonde, gli sforzi d'ingegno a queste predispongono sminuendo quella molecolare coesione dell'organo che lo rende più atto a resistere alle potenze morbose; ed in questo non andava errato il Rousseau quando ci voleva convinti, che più i popoli sono rozzi e barbari e sciolti dai vincoli sociali, meno soggiaciono alle malattie, cui io aggiungerò principalmente, cerebrali. La necroscopia poi ci rivelò un cranio a pareti spessissime ed assai dure, maggior compattezza nella polpa cerebrale. Il complesso di tutte queste ragioni mi pare più che sufficiente a spiegare come in questo soggetto esistesse in grado assai eminente quella tenacità di fibra dal patologo Urbinate accennata, che potè rendere i tessuti circondanti il centro flogistico atti a resistere ai moti d'irradiazione; ecco uno dei casi comprovanti come sieno in errore quei medici che vanno gridando essere un derogare alla osservazione di generale patologia il suporre che non possa isolatamente infiammarsi una sottile membrana addossata ad un viscere, senza che partecipi della flogosi il medesimo, perchè più vascolare e più vitalizzato, che non vogliono separare la meningite dalla cerebrite, la pleurite, la pericardite dalla pneumonia e dalla cardite, la peritonite dalla flogosi dei visceri addominali.

Tralasciando di parlare di quest' ultima, che all'attuale stato della scienza diagnostica si distingue facilmente, farò osservare come Pinel, l'Alibert, lo Sprengel, chiaramente abbiano dimostrato poter esistere polmoni perfettamente sani sotto pleure costituite nel più alto grado di flogosi (1), e come il Morgagni trovasse le meningi in più casi molto appariscenti per vascolari iniezioni, mentre il cervello era affatto illeso; ed il professore Sachero, fra i cui allievi mi pregio annoverarmi, ne fece ultimamente oggetto di particolare distinzione, insegnando per quali sintomi la meningite dalla encefalite differisca (2). Ma come spiegare la mancanza del delirio nel presente caso di meningite così ben constatata? Ben so che questi due sintomi dal maggior numero de' pratici vengono considerati, direi quasi, quali patognomonici di questa affezione, ma mi si faccia lecito l'osservare, come il delirio ed i moti spasmodici sieno un disordine della facoltà senziente e motrice, prodotto o da alterazione che succede nell'intima compage del cervello per malattia propria, cui allora si associano quasi sempre il sopore, il coma ecc.; oppure destato dai moti d' irradiazione tramandati da potenze morbose determinate, siano queste simpatiche o consensuali, sopra l' organo pensante, che valgono a turbare l'equipondio del potere nervoso. Vero è che il turgore idraulico della parte infiammata, l' inspessimento delle membrane prodotto dalla sopranutrizione della parte, avvenuta per l' appetenza organica della flogosi, possono cagionare una mecanica compressione nociva all' integro esercizio delle funzioni intellettuali, ma avverandosi casi eccezionali, se mancano questi moti d' irradiazione, come nel presente caso, esisterà la meningite, senza che compaiano il delirio e i movimenti convulsivi.

(1) Puccinotti, *Memoria citata.*
(2) Sachero, *Rendiconto clinico.*

Infatti, parmi uno scostarsi dal criterio logico il supporre che le membrane del cerebro, che per ragioni di funzioni non sono destinate che a proteggere e lubrificare la superficie del medesimo, isolatamente ammalate debbano produrre un disequilibrio delle funzioni che appartengono al centro nervoso, e con tutto il rispetto che io professo alla sapienza del Magendie non sarò mai della sua opinione, quando interrotta per organica decomposizione di una sua porzione la continuità del midollo spinale cerca nella continuazione delle meningi il mezzo di trasmissioni del potere senziente e motore alle estremità inferiori, anzichè dei nervi spinali che nati superiormente all' interruzione, alle parti inferiori si distribuiscono (1). Pare perciò a me, che in questo caso la cosa succeda nella stessa guisa che pel sistema sanguigno, in cui interrotto o per compressione o per allacciatura il corso del sangue nell' arteria principale di un membro, il fluido riparatore per mezzo delle arterie laterali fornisce alle parti inferiori il necessario alimento; se ciò succede per la distribuzione del sangue, ente materiale, come non accadrà più facilmente per riguardo al fluido nervoso, ente invisibile, cui, come all'elettrico, basta un impercettibile conduttore per guizzare rapidamente da una parte all'altra? Quindi, ammesso che non vi debba essere delirio o convulsioni senza che il cervello sia direttamente od indirettamente interessato, la mancanza di questi sintomi non sarà mai motivo sufficiente da lasciare sfuggire al tatto clinico la meningite.

Ma per ritornare sulle mie traccie, accordato come dal fatto fisiologico ed anatomico traspare quella compattezza di fibre nelle parti che immediatamente avvicinano il centro morboso, evidente risulta quella tenacità di stato normale che valse ad opporsi ai moti d'irradiazione e diffusione

(1) Sachero, *Rendiconto clinico per gli anni* 1837—45 Nota.

flogistica, e quindi necessariamente doveva mancare quell' imponente corredo di sintomi, che le morbose affezioni dell' encefalo suole ordinariamente accompagnare, delirio cioè, movimenti spasmodici, febbre. Del che ci volle già avvertito in una sua dissertazione il Wienholt, nella quale così s'esprime: « Non una extat observatio, quae docet » omnia reliqua inflammationis signa abfuisse, et gravis- » simam, post mortem, visceris cujusdam inflammationem » inventam esse, licet medicus per totum morbi decursum » nullam febrem animadvertere potuerit » (1).

Venendo ora alla seconda questione che risulta dalla presente osservazione, come abbia cioè potuto mantenersi per lo spazio di due e più mesi un processo flogistico, senza far passo ad alcuno dei noti esiti, dirò in che modo io mi renda ragione del fatto.

E qui mi si opporrà di certo, che la flogosi è malattia di corso determinato, tendente essenzialmente alla fusione ossia distruzione dei tessuti, esito che non si fa aspettare quasi mai più di due, o al più di tre settimane, dopo il qual tempo incorre nello stato cronico, se non ha luogo la guarigione o la morte (2); sopra del che mi sia permesso di esporre alcuni miei pensamenti. Io credo che nella infiammazione abbia principio il periodo necessario solo allora che si è diffusa all'universale, essendo impossibile che l'organismo possa per lungo tempo resistere a quella forza di reazione, che sul medesimo mantiene l'impeto del sangue e dell' innervazione, e debba certamente dopo un tempo determinato o risolversi mediante le note crisi (3) e

(1) Wienholt, *De inflamm. visc. hypocondr. occultis.*

(2) Defilippi, *Annotazioni di medicina pratica.*

(3) I pratici sono ancora divisi d'opinione onde fissare il giorno da cui si debbe partire per trovare nelle malattie quella corrispondenza dei giorni critici dagli antichi accennata; dietro la cagione da me suesposta mi pare si debba computare dal giorno in cui cominciò il periodo necessario, cioè si diffonde la flogosi.

passare allo stato di cronicismo, o succederne la morte per disorganizzazione del viscere infiammato, oppure per esaurimento delle vitalità; ma quando non ha ancor cominciato il processo di diffusione, può la medesima rimaner concentrata anche con grave forza di stimolo, senza passare ad esito finchè nuova causa non si aggiunga a darle movimento. E maggior conforto prende questa mia idea dal seguente concetto dello Stoll. « Constat enim, *dice egli*, » nullos dari certos inflammationis terminos, quibus elapsis » ea noto quodam exitu solvatur, cum per multas saepe » septimanas, et menses cruda inflammatio persistat ».

Ma per avventura qualche scrupoloso necroscopo non mancherà di tacciarmi di poco diligente osservatore, per aver riposto la sede dello spandimento sanguigno che si rinvenne fra le meningi, tra la pagina interna della dura madre e l'esterna dell'aracnoide. Non ignoro come il Boudet (1) si sia sforzato di dimostrare, appoggiato a ripetute osservazioni, organizzarsi sempre in simili casi nel tessuto cellulare una falsa membrana intorno al detto spandimento, che per sommiglianza di struttura può mentire l'aracnoidea, e quindi ingannare l' anatomico; senza voler contestare i fatti che adduce, mi limiterò a far riflettere, che nel caso attuale questa membrana non venne ravvisata, mentre dovea essere facilmente riconoscibile per la natura affatto particolare del fatto patologico, tanto più che arrovesciando la dura madre, non si osservarono aderenze tra questa e la sottoposta membrana, ed invece fu visto lo strato di sangue essicato come una vernice aderire alla faccia interna della medesima.

E questo versamento di sangue come operossi? Probabilmente nel caso concreto la malattia cominciò per una apoplessia meningea lenta, e lo spandimento fu il prodotto

(1) *Journ. des conn. médic.*

o d'una esalazione circoscritta, o d'una lesione limitata di un piccolo numero di capillari, perchè se avesse avuto luogo rottura di qualche vaso un po' voluminoso, l'invasione sarebbe stata subitanea con tutti i sintomi dell'apoplessia fulminante, ma effettuandosi questo spandimento lentamente, per l'attività dei linfatici venne contemporaneamente riassorbita la parte più liquida del sangue, restandovi la fibrina colla parte colorante aderente alla faccia intima della dura meninge, il che vien maggiormente confermato da quelle leggere depressioni che si osservarono sulla faccia esterna di questa membrana addossata all'emisfero corrispondente allo spandimento, depressioni prodotte dall'essere, dirò così, la medesima ritornata su se stessa dopo aver sofferto leggiera distensione, e che quindi, diminuita in seguito all'assorbimento la copia del liquido, per la tenacità dell'intonaco che si fece, veniva irregolarmente stiracchiata. Ci prova ancor questo caso, come, non ostante che Wepfer, Morgagni ed altri spargano dubbi sulla possibilità della guarigione dell'apoplessia meningea, quando lo spandimento è poco abbondante, niente osta a che venga riassorbito, come succede dei coaguli che si fanno nell'intima sostanza del cervello: questo strato poi di sangue essicato diventò, come corpo estraneo, la spina di Vanhelmont, che a poco a poco valse a produrre quella occulta flogosi delle meningi che la necroscopia ci rivelava.

Ma quale fu la causa che diede il movimento, lasciando in libertà i moti processivi della flogosi? Prima di tutto il corso naturale della medesima, che è sempre per propria natura progressivo, ma ciò che io credo abbia potentemente contribuito, si fu il salasso. Desso rallentò talmente la normale resistenza organica, che fu resa superabile dalla forza di reazione del centro flogistico. Ma che? Da troppo lungo tempo covava l'incendio vicino ad una parte troppo nobile, e per la sua tessitura troppo delicata; per la legge

d' abitudine, e più per la forza attrattiva delle flogosi il sangue portandosi in maggior quantità al capo non aveva potuto a meno di produrre lo sfiancamento di qualcuno dei vasi, per cui, scoppiata con troppo impeto la reazione vitale, dovette allora succederne per lacerazione lo stravaso, da cui la fatale apoplessia (1). Che se il salasso, diminuendo il vigore organico dei tessuti, invece di produrre la vera emorragia cerebrale, come lo prova il vero coagulo apopletico (*foyer apoplectique*) ritrovato fra le maglie della protuberanza cerebrale, avesse solamente messo in maggior evidenza la meningite fino allora concentrata co' suoi ordinarii sintomi di febbre, delirio, movimenti spasmodici ecc., forse il metodo energico antiflogistico e sciogliente ne avrebbe trionfato: ma nessuno ignora come quando nell' apoplessia ha luogo stravasamento di sangue la malattia è al disopra dei poteri dell'arte, avvenendone sempre, se il grumo apo-

(1) Ecco uno dei casi in cui il pratico può essere tacciato d'imperizia. Poco tempo dopo il salasso dal piede venne in scena l'apoplessia da stravaso, che si fece in un punto del cervello, che è sempre cagione di più o meno subitanea morte. Non è egli vero che dietro la volgar massima del *post hoc ergo propter hoc* può il curante essere accusato di aver cagionata la morte col salasso? E sino ad un certo punto mi è lecito il credere si sia fatto tale giudizio, mentre essendo successo l'attacco apopletico un' ora e mezza dopo la mia visita mattutina, non venni come avrebbe richiesto l'importanza del caso, avvertito che verso le quattro pomeridiane, sul timore forse che avendo io manifestato l'intenzione che si ripetesse il salasso, insistessi su ciò intervenendo nuovamente.

Il fatto in questo caso fu emorragico, e quindi superiore ai mezzi dell' arte; ma supponiamo che non fosse stato che congestizio, non è egli vero che con un metodo deplettivo energico si sarebbe potuto salvare l'ammalato? Ecco pertanto come l'anatomia patologica rivelandoci le lesioni mortali ci serve di scudo contro le false accuse della maldicenza non solo del volgo, ma sovente anche di qualche collega pronto a scagliarsi su di noi, quando un funesto esito pone termine alla malattia.

pletico sia nelle parti escentriche, lesioni più o meno importanti nelle funzioni della vita di relazione (1), la morte, se il coagulo si fa nel centro cerebrale là dove hanno origine i nervi, che la potente loro influenza esercitano sugli organi essenziali della vita.

(2) Fortunatamente dacchè la medicina, studiata più profondamente l'azione di alcuni eroici rimedii che per l'addietro con troppa riserbatezza si usavano, che o per l'azione loro sciogliente e deplastizzante, come il mercurio, il iodio, l'uso delle terme, o per l'azione eccitante elettiva come l'arnica, il ferro, la stricnina, l'elettricità, si dirigono sul sistema nervoso, si ottengono ora vantaggi segnalatissimi nelle morbose affezioni che dipendono da stravaso nel parenchina del cervello o del midollo spinale, come tremori, paralisi, ecc. Tralasciando di accennare tanti casi che vanno giornalmente registrandosi negli annali della scienza, farò solo parola di un caso di rapida guarigione da me ottenuta mercè l'uso esterno di alcuni linimenti eccitanti ed una soluzione alcoolica di stricnina, in un fanciullo figlio di certo Corrado Veroni, di questa città, affetto da paralisi del braccio e gamba destra in seguito a stravaso forse capillare cagionato da ripetuti accessi di febbri intermittenti ostinate cui andò soggetto l'anno scorso. Il medesimo cammina ora senza bisogno d'aiuto, ed alza il braccio che era affatto immobile; ho l'intima convinzione di vederlo fra qualche tempo intieramente ristabilito.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15652
BIBLIOTECA
335134